

Domenica IV di Avvento (24 dicembre 2023)- S. Natale 2023

Un evento annunciato, rivelatore di un disegno

Nelle parole del profeta Natan rivolte a Davide (I lettura) si annunciano eventi futuri nella sua discendenza, si parla di un regno che sarà stabile per sempre.

Nelle parole dell'angelo a Maria riferite dal Vangelo le viene annunciato un figlio che sarà chiamato "figlio dell'altissimo", "Emanuele". Egli avrà il trono di Davide, regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.

In entrambi i casi sono annunciati eventi futuri che vanno oltre la dimensione temporale. Essi annunciano una iniziativa dall'Alto, un intervento di Dio nella storia dell'umanità. Esso si è realizzato con Gesù, il figlio di Dio divenuto uno di noi nel grembo di Maria. Con il Natale festeggiamo la sua nascita. In Maria il Figlio di Dio si è fatto uno di noi.

L'Incarnazione e la nascita del Figlio di Dio avviene fuori dalle stanze del potere, dalle corti, avviene nel silenzio. Una modalità di operare fuori da ogni schema umano. E il significato della nascita e della missione a cui è chiamato il figlio di Maria travalica qualunque immaginazione e anche il tempo. Esso è rivelato dalle parole rivolte dall'angelo a Maria. Il figlio di Maria è l'Emanuele, che significa Dio con noi, per sempre. Egli suggella una condivisione di Dio con la vicenda umana che scavalca il tempo, non verrà mai meno.

L'irruzione di Dio nell'umano apre orizzonti nuovi per l'umanità

Nel figlio di Maria Dio si è coinvolto per sempre con il mondo umano. L'annuncio e la nascita del Figlio di Dio, avvenuti nel silenzio, senza rumore, indicano un coinvolgimento reale di Dio nell'umano, una condivisione, ma fuori da schemi umani. La liturgia parla di "*admirabile commercium*", di uno scambio: Dio che si fa uomo, l'uomo chiamato a partecipare alla vita divina.

E' un evento che, al di là di ogni trepidazione per il futuro dell'umanità sulla terra (e sono tanti i motivi), prospetta un futuro che non è di annientamento, di dissoluzione nel nulla. Nonostante tutte le debolezze e deficienze ci troviamo nell'orbita di Dio. Ciò dischiude orizzonti che vanno oltre il tempo, una vita futura che non si può immaginare, ma rappresenta il destino vero dell'uomo. La creatura generata da Maria apre orizzonti nuovi, oltrepassando le barriere della morte. Si parla di *nuova creazione*, di cieli nuovi e terra nuova, aperti dalla risurrezione di Cristo.

Questo progetto genera *speranza*: non è fuga o evasione dal presente, ma impegna nella preparazione del futuro che ci attende oltre l'orizzonte terreno. Il Natale rappresenta un intervento decisivo di Dio nella storia umana, apre all'umanità un futuro di speranza.

Questi orizzonti, dischiusi dalla nascita di Gesù Cristo, non ci trasferiscono in un mondo immaginario, ma aprono a un futuro oltre l'esistenza terrena, alla cui costruzione possiamo contribuire, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II. Essi alimentano la speranza in un momento in cui crescono le preoccupazioni per il futuro. Non esonerano dall'affrontare i problemi oggi posti dai conflitti tra etnie e tra popoli, dal problema energetico, dal surriscaldamento del pianeta, dalle disuguaglianze sociali. Se il cristiano guarda oltre l'orizzonte terreno, deve essere consapevole – come ci ha ricordato il Concilio (G.S. 39) – che quanto semiamo nella fraternità e nella ricerca della giustizia è preparazione a un futuro che ci attende oltre l'orizzonte terreno. E' il senso vero dell'augurio cristiano per il Natale e l'anno nuovo. Don Fiorenzo Facchini